

In un libro bianco la denuncia delle operaie Max Mara di Reggio Emilia «Questa fabbrica non mi fa vivere» Rendimento obbligatorio, cottimo, meccanismi punitivi e repressivi Una vertenza aperta dal maggio dell'86

«Donne, il padrone sono io»

REGGIO EMILIA. A Max Mara, secondo i dati raccolti dalla Fulvia nell'85, il 30% delle operaie ha l'esaurimento nervoso, il 70% ha disturbi psicosomatici, insonnia, palpitazioni, crisi di pianto. È una fabbrica degli anni 80, che nasce e vive in Emilia Romagna, quella di cui si parla e quella che raccontano le operaie in una raccolta di testimonianze pubblicata dalla commissione femminile del Pci di Reggio, un'indagine per indagare la realtà con gli occhi e le esperienze delle protagoniste, attraverso la chiave di lettura della loro sofferenza: «*Nei miei sogni mi trovo sempre in una stanza, dove c'è un sacco di lavoro e io non ce la faccio...*» (A., 40 anni). «*Anche stanotte mia madre mi è venuta a svegliare, perché urlavo...*» (R., 31 anni).

È il lavoro, questo lavoro bastardo (merce rara e maledetta) l'ha voluto chiamare Livia Turco, intervenendo alla presentazione di «Lavorare e vivere a Max Mara», per le donne esce dalla fabbrica, si riversa e invade la vita privata, quella familiare, quella propria: «*Non mi resta assolutamente la voglia di fare qualcosa: durante la settimana il più delle volte alle 10 sono a letto in coma...*». «*Questa fabbrica mi ha tolto la voglia di fare le cose che ho sempre fatto: mi toglie la voglia di far politica, di uscire la sera, di leggere un libro...*».

Il tempo non si governa, si subisce: «*È lunghissimo... ti ritrovi molte volte a non guardare l'orologio, perché hai paura di essere delusa, perché è ancora troppo presto, invece, a casa, la sera è già notte...*» (S., 31 anni).

A casa non si lascia «la fabbrica in fabbrica», e tutto diventa più difficile: coi figli si urla, e loro si spaventano, ed è difficile spiegare; coi compagni di vita e con gli amici non si parla più. È troppo faticoso, forse, anche fare l'amore, per questi lavoratrici.

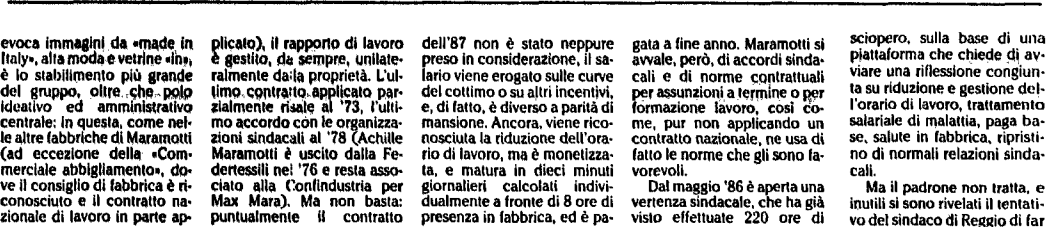
Lavoratrici, già, perché quasi tutti i 400 operai di Max Mara (su un totale di circa 620 dipendenti) sono donne. Donne contro: non come a

qualcuno piace pensare e scrivere (Umberto Bonafini, direttore della «Gazzetta di Reggio») un fantomatico padrone rimato di gatto a nove code, ma contro un padrone reale e «bravo», al punto di riuscire a realizzare nell'86 un fatturato sbalorditivo (169 miliardi, +34% sull'anno precedente, con un utile di 13,5 miliardi) e conquistarsi il 5° posto nazionale tra le aziende dell'abbigliamento. Come? Attraverso un'organizzazione del lavoro che vede al primo posto il cottimo, la richiesta di rendimento obbligatorio (il «K100», applicato nonostante una sentenza del pretore di Reggio l'abbia dichiarato illegittimo), con meccanismi punitivi e repressivi utilizzati di volta in volta dal capo reparto o dalla direzione, applicando nuove tecnologie al massimo delle loro potenzialità, con gli effetti che vengono ben descritti da un rapporto del medico legale dell'Inca-Cgil del maggio di quest'anno: «*Per far funzionare la nuova cucitrice in uso alla Max Mara - scrive il dottor Bonfigli Gamberini - l'operaia deve servirsi di entrambi i piedi per azionare i pedali, di entrambe le ginocchia per premere ed inserire l'allineatore, di entrambe le mani per tenere e far progredire i capi di abbigliamento, senza mai poter appoggiare in riposo gli arti superiori e gli arti inferiori per tutto il turno lavorativo. Per di più deve fare attenzione, continuamente, ad una sequela di luci che appaiono su un quadrante e che servono a programmare i movimenti dei piedi, delle ginocchia e delle mani...*».

Castrozonismo e sabotaggio: solo che questa volta a metterli in pratica è il padrone. E che padrone! Achille Maramotti, imperatore del tessile abbigliamento, governa con questi criteri, «ostruzionismo» nelle relazioni sindacali e «sabotaggio» alla salute mentale delle lavoratrici, otto stabilimenti nella provincia di Reggio, con ragioni sociali autonome, che occupano circa 1.200 dipendenti. «Max Mara», marchio che

Achille Maramotti, l'industriale reggiano di Max Mara, non ha gradito la pubblicazione di una ricerca sulla condizione delle operaie che lavorano nel suo stabilimento principale: minaccia querele contro le tre ricercatrici che hanno raccolto le interviste e contro la commissione femminile della federazione del Pci di Reggio Emilia, che ha edito la pubblicazione. Intanto ha inoltrato un esposto-denuncia alla Procura della repubblica, costituendosi parte civile, contro 22 operaie e sindacalisti per un picchettaggio davanti alla sua fabbrica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI



Un picchetto delle operaie davanti alla fabbrica Max Mara di Reggio Emilia

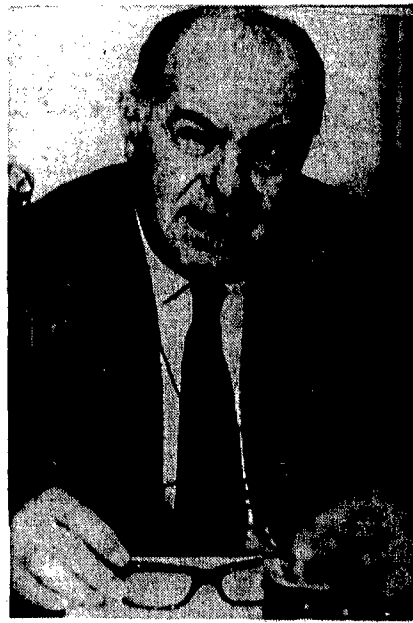
evoca immagini da «made in Italy», alta moda e vetrine «in», è lo stabilimento più grande del gruppo, oltre che polo ideativo ed amministrativo centrale: in questa, come nelle altre fabbriche di Maramotti (ad eccezione della «Commerciale abbigliamento», dove il consiglio di fabbrica è riconosciuto e il contratto nazionale di lavoro in parte ap-

plicato), il rapporto di lavoro è gestito, da sempre, unilateralmente dalla proprietà. L'ultimo contratto applicato parzialmente risale al '73, l'ultimo accordo con le organizzazioni sindacali al '78 (Achille Maramotti è uscito dalla Federsitili nel '76 e resta associato alla Confindustria per Max Mara). Ma non basta: puntualmente il contratto

dell'87 non è stato neppure preso in considerazione, il salario viene erogato sulle curve del cottimo o su altri incentivi, e, di fatto, è diverso a parità di mansione. Ancora, viene riconosciuta la riduzione dell'orario di lavoro, ma è monetizzata, e matura in dieci minuti giornalieri calcolati individualmente a fronte di 8 ore di presenza in fabbrica, ed è pagata a fine anno. Maramotti si avvale, però, di accordi sindacali e di norme contrattuali per assunzioni a termine o per formazione lavoro, così come, pur non applicando un contratto nazionale, ne usa di fatto le norme che gli sono favorevoli.

Dal maggio '86 è aperta una vertenza sindacale, che ha già visto effettuate 220 ore di sciopero, sulla base di una piattaforma che chiede di avviare una riflessione congiunta su riduzione e gestione dell'orario di lavoro, trattamento salariale di malattia, paga base, salute in fabbrica, ripristino di normali relazioni sindacali.

Ma il padrone non tratta, e inutili si sono rivelati i tentativi del sindaco di Reggio di far



Il presidente della Max Mara Achille Maramotti

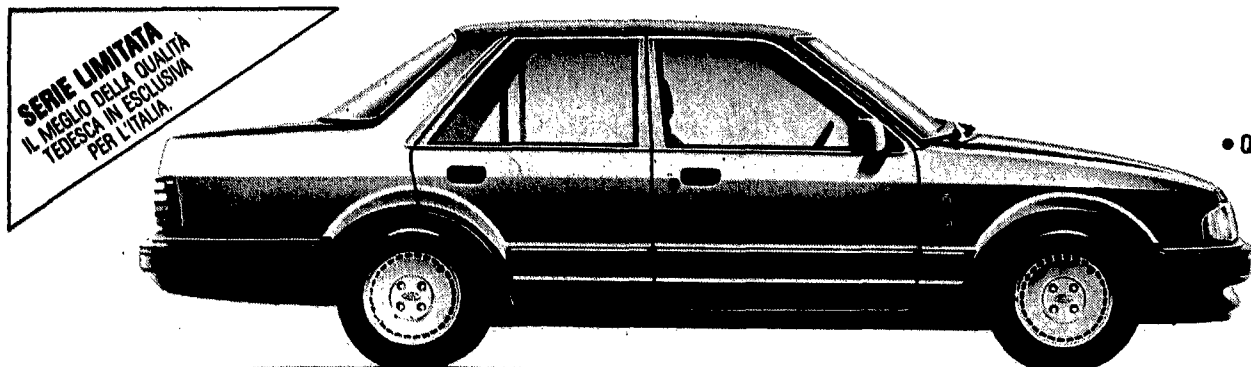
incontrare le parti, l'interessamento di forze politiche e sociali (è intervenuto addirittura il vescovo, Monsignor Baroni), un consiglio comunale straordinario, un incontro con capigruppo e commissioni regionali. A tutt'oggi è in corso un tentativo di mediazione da parte del prefetto e le lavoratrici hanno sospeso, come ulteriore segnale di «buona volontà», le iniziative di lotta sulla vertenza in corso.

Il bisogno di essere intero, presenti alla propria vita e di nuovo drammaticamente impedito, la realtà scientificamente frazionata: ma proprio questo bisogno porta a una reazione «intera», totale. Dell'intelligenza, dei sentimenti, del corpo. Nelle lotte sindacali (una media del 95% di adesione agli scioperi, fra le operaie di questa fabbrica) ritrovano unità spezzata dalle leggi del cottimo, che le vede «nemiche» sul lavoro, e la voglia di fare ancora, nonostante tutto, proprio del lavoro un terreno centrale, dell'espressione e della definizione di sé.

Dall'urlo che esce da questa fabbrica, che è davvero tale anche se le donne che ci lavorano sono donne schive, pudiche e senza enfasi nel descrivere la loro condizione, c'è l'eco di vite e problemi di tante donne, che in situazioni differenti, anche meno esasperate, si trovano ad affrontare giorno per giorno nello

scontro con un'organizzazione del lavoro che se non propone il cottimo impone comunque ritmi, scelte, condizioni «neutrali», assolute, schiuse. Se per Max Mara, allora, si tratta di attivare tutti i canali per risolvere una realtà drammaticamente «anomala» (e Livia Turco ha, per parte sua, proposto l'intervento delle parlamentari comuniste presso la commissione per le pari opportunità della presidenza del Consiglio e un coinvolgimento del ministero del Lavoro), per tutte vale la necessità di considerare il lavoro, quello della vita di tutti i giorni, del terreno centrale per far ripartire una rete di solidarietà tra le donne capaci di cambiamento, di trasformazione.

Perché, appunto, dentro il lavoro le donne, a Max Mara e altrove, ci vogliono stare intere e lo vogliono a un patto: che sia umano, che ci siano dentro creatività e intelligenza. Magari anche fatica, purché si accompagni a gratificazione: «...io fai anche per te stessa, perché dici: io ci metto qualcosa di mio, perché non voglio far passare le otto ore perché passino» (D., 30 anni). E non è detto che questa gratificazione debba per forza accompagnarsi a un percorso di carriera, o con la possibilità o meno di percorrere questa strada, se deve voler dire «vendere l'anima a tutti» (B., 39 anni).



SERIE LIMITATA
IL MEGLIO DELLA QUALITÀ
TEDESCA IN ESCLUSIVA
PER L'ITALIA.

ORION DIESEL *Ghia*

- MOTORE DIESEL 1.6 • 25,6 km/LITRO A 90 km/h
- QUINTA MARCIA • SERVOFRENO • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA
- SEDILE POSTERIORE A RIBALTAMENTO FRAZIONATO • INTERNI IN VELLUTO • MOQUETTE ANCHE NEL BAGAGLIAIO • CHIUSURA CENTRALIZZATA DELLE PORTIERE • ALZACRISTALLI ELETTRICI.
- TETTO APRIBILE • VERNICE METALLIZZATA •

LIRE 15.402.000

TUTTO COMPRESO • IVA INCLUSA.

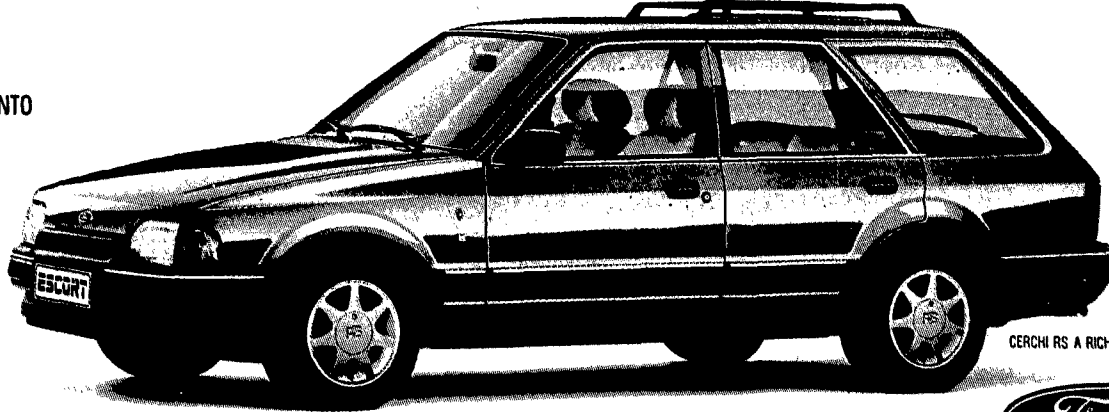
DICEMBRE VALE UN DIESEL SPECIALE

VOYAGER DIESEL *Ghia*

- MOTORE DIESEL 1.6 • 25 km/LITRO A 90 km/h
- QUINTA MARCIA • SERVOFRENO • SEDILE POSTERIORE A RIBALTAMENTO FRAZIONATO • TERGILUNOTTO POSTERIORE • SISTEMA DI VENTILAZIONE INTEGRALE • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA.
- ALZACRISTALLI ELETTRICI
- CHIUSURA PORTIERE CENTRALIZZATA
- INTERNI IN VELLUTO • PORTAPACCHI TIPO "AMERICA"

LIRE 14.322.000

TUTTO COMPRESO • IVA INCLUSA.



CERCHI RS A RICHIESTA.

ESCORT VOYAGER DISPONIBILE ANCHE CON MOTORE BENZINA
SEMPRE DA LIRE 11.947.000 IVA INCLUSA.



SU TUTTE LE VETTURE FORD LA NUOVA, GRANDE ESCLUSIVA. "RIPARAZIONI GARANTITE A VITA".
INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI FORD.